

La proroga al blocco dei fondi accessori ulteriore "saccheggio" ai salari Pa, si apre la stagione contrattuale tempi grigi per i medici dipendenti



Con la firma del Decreto, che sblocca i fondi per i rinnovi contrattuali della PA, il ministro Madia apre ufficialmente la stagione contrattuale, ferma oramai da oltre sette anni. Il cosiddetto "fondone" comprenderà le risorse per il rinnovo contrattuale, nonché le assunzioni straordinarie ed il riordino delle Forze dell'Ordine. Nessun dipendente pubblico nutre aspettative rassicuranti sul futuro contratto ma per i medici dipendenti si apre uno scenario davvero grigio che porta, nell'immediato, a rifiutare qualsiasi proposta di un contratto di lavoro "a perdere".



Guido Quici

La proroga al blocco dei fondi accessori ulteriore "saccheggio" ai salari. In occasione dell'incontro dei Sindacati medici presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri del 9.3.16 per la Vertenza Salute, il Governo aveva sottolineato l'importanza di premiare il merito ma, evidentemente, era l'ennesimo "spot".

Oggi la Madia, che nel frattempo ha dimenticato che i problemi legati al precariato medico sono ricompresi nella Pubblica Amministrazione, dispone la proroga al blocco dei fondi accessori facilitando l'ulteriore deprezzamento della massa salariale.

Ma non è finita qui perché l'art. 23 della recente Legge di riforma della PA introduce quel processo, meglio definito come sperimentazione, attraverso

il quale si tenderà ad "armonizzare" i trattamenti economici accessori per ogni comparto o area con graduale convergenza dei trattamenti anche mediante la differenziata distribuzione delle risorse finanziarie destinate all'incremento dei fondi per la contrattazione integrativa di ciascuna amministrazione.

Tutto questo, tradotto nel mondo del medico dipendente, significa che l'armonizzazione porterà ad un livellamento verso il basso del salario per favorire quella armonizzazione tanto cara alla Madia a sostegno di altre figure professionali con ulteriore appiattimento della carriera.

Se poi aggiungiamo i costi che i medici sostengono, ogni anno, nei confronti delle Compagnie assicurative per la responsabilità professionale ed il "pizzo" sempre più elevato a favore delle aziende per la libera professionale, allora si comprenderà bene come non esistono le condizioni per avviare

un contratto a "perdere". Allora, prima di qualsiasi proclama circa l'avvio della tornata contrattuale, il Ministro Madia ci chiarisca se l'art. 23 della riforma PA riguarda anche la sanità. Il paradosso di voler premiare chi lavora senza risorse non incanta più nessuno; né incantano le "partite di giro" che imputano una parte degli incrementi contrattuali al salario accessorio il cui fondo tende ad "evaporare" dopo ogni finanziaria o ad ogni processo di ristrutturazione aziendale.

È l'ulteriore "spallata" alla classe dirigente del Paese che lavora nella PA, tesa ad una progressiva de-valorizzazione economica e professionale del lavoro; "spallata" che va oltre il blocco quasi decennale del CCNL e, oggi, si sostanzia in risibili incrementi contrattuali nel segno di una "Robin Hood" che, alla fine, rischia solo di creare conflitti sociali. In aggiunta, le legittime preoccupazioni dell'Assessore Garavaglia coordinatore della Com-

missione Affari finanziari della Conferenza delle Regioni, relativamente alla questione legata al contributo alla finanza pubblica previsto dalla legge di bilancio 2017. La ricaduta di 422 milioni su tutte le Regioni a statuto ordinario per l'opposizione delle regioni Sardegna e Friuli Venezia Giulia, rischia di far saltare i rinnovi contrattuali dei dipendenti del SSN per assoluta carenza dei fondi. E tutto questo porterebbe ad una valorizzazione del merito e la qualità dei servizi garantendo adeguati livelli di efficienza ed economicità dell'azione amministrativa?

La percezione è che queste frasi, di evidente ipocrisia contenute nel testo di riforma, sfiorano l'offesa di una categoria che ogni giorno deve tutelare la salute dei cittadini affrontando, sulla propria pelle, i disservizi creati dalla burocrazia.

GUIDO QUICI

Vice Presidente Vicario CIMO

DAL TIMORE DI RESTARE SENZA SMARTPHONE FINO A QUELLO DI DIMENTICARE I FIGLI IN AUTO

La liquefazione sociale dell'uomo moderno

Il lavoro di ricerca svolto in questi anni ci ha fatto riflettere sul fatto che la società contemporanea richiama continuamente i temi delle dipendenze e delle relazioni. È di questi giorni la notizia dell'immissione sul mercato di un "car baby alert" che ci avvisa, allo spegnimento dell'automobile, che un bambino è seduto sul seggiolone nel sedile posteriore. Questa la risposta del mercato in merito ai casi di cronaca di bambini "dimenticati in auto" in seguito al "black out" dei genitori. Sarà quindi possibile utilizzare un oggetto indispensabile per ricordarsi del proprio figlio in auto.

Le città e con esse le comunità sociali in mutamento, manifestano nuove fenomenologie del disagio che vanno lette ed interpretate in connessione con i ritmi ed i mutamenti sociali. Molti dei comportamenti integrati nella società (utilizzo dei social, essere sempre attivi e connessi, svolgere più lavori, fare affidamento su oggetti indispensabili ecc) finiscono con il varcare la soglia della sostenibilità e divenire luoghi e spazi di atteggiamenti dipendenti o di "tratti orali e suggestivi di personalità oltre soglia" (Ferri, 2012).

Appaiono modalità relazionali "impoverite" con tratti dipendenti: ci si aggrappa all'altro o si dimentica l'altro per sostituirlo con oggetti o ritmi di vita veloci. Si affacciano all'orizzonte della sanità, dipendenze da internet, dipendenze da video e social, ansie e spaesamenti da assenza di telefoni o mezzi di connessione al mondo virtuale, dipendenze da lavoro che logorano relazioni familiari. Tra questi appare la nomofobia, recente patologia riconosciuta come fobia, o meglio,

paura di restare senza il proprio smartphone ("no-mobile-phone" e "phobia" ovvero "paura").

Arriva dal Giappone e si diffonde in Italia con circa 100 mila casi (www.hikikomoriitalia.it) il fenomeno dell'Hikikomori. Il termine significa letteralmente "isolarsi", "stare in disparte" e viene utilizzato per riferirsi ad adolescenti e giovani adulti che decidono di ritirarsi dalla vita sociale per lunghi periodi (da alcuni mesi fino a diversi anni), rinchiodandosi nella propria camera da letto, senza aver nessun tipo di contatto diretto con il mondo esterno. Le uniche connessioni vissute con il mondo esterno passano da internet e dai social. In Cina nel 2014 nasce e si diffonde la moda delle lattughe al guinzaglio (walk veggies).

Il promotore di questa moda, Lui Ja Chen, 17 anni, rilasciò parecchie interviste ai media per sostenere l'idea che la lattuga funzionerebbe come un centro nevralgico in cui incanalare ed esorcizzare i pensieri negativi. La passeggiata fu ritenuta dagli adolescenti, un valido aiuto nella gestione della depressione e della solitudine.

In Italia questa moda arriva con le vesti di app e giochi di accudimento di animali o piante virtuali e che invadono lo spazio della relazione inter-soggettiva reale. L'elenco delle dipendenze così strutturate, in assenza di sostanze (dette anche addiction) può annoverare dipendenze bulimiche da serie web (binge watching), dipendenze da lavoro (work-alcoholism), dipendenze da chat in orari notturni (vamping);

Alcuni dati rispetto alla navigazione in rete: il 5% rimane on-line più di

quanto aveva programmato, il 12,3% sente di aver bisogno di Internet per evitare la noia, il vuoto e il non senso, il 19% va a letto tardi perché naviga in Internet, al 28% capita di pensare "ancora pochi minuti e poi smetto".

Quali intelligenze relazionali pulsano nelle connessioni sui social? In una società sempre più incorporea quali sono gli spazi in cui abitare il corpo e le relazioni? Quali intelligenze evolutive e quali fragilità scendono lungo guinzaglio che connette chi passeggia alla propria lattuga? Che cosa rispondere ai genitori che ritengono di non essere amati dai figli poiché non possono acquistare per costoro l'ultimo modello di telefonino? Che cosa dire ancora a chi sviluppa relazioni solo sui social senza incontrare l'altro? Che sessualità esplorare con chi valuta il proprio corpo nel confronto con i modelli e le pornografie?

Davanti a questi interrogativi, che spesso raccontano spaesamenti di operatori e utenti, si è sentita l'esigenza di ricercare un modello, di cura e prevenzione, che tenga conto dell'effetto di un campo di forze dinamiche storico-sociali, in continua trasformazione; ciò comporta riflessioni su differenti realtà di cura: a quale servizio potrebbero rivolgersi gli utenti che, stremati o affaticati da una vita di corsa e senza tempo, si rendessero conto di essere prossimi ad un'esplosiva insoddisfazione dalle azioni dirompenti?

Al momento, per costoro (o per tutti noi) si riserva un tempo di attesa durante il quale questo insoddisfazione e questo malessere prima di essere "osservati" "valutati" e "presi in carico"

dai servizi (con il compito di definire e connotare quel disagio secondo nosografie e protocolli operativi) devono divenire organizzazione psichica difensiva evidente.

I luoghi di cura, di terapia e di benessere e della sanità, vivono a latere e si confrontano con app e tecnologie dell'ubiquità che ci consentono di raggiungere in pochi minuti persone in parti svariate del mondo; nell'era della "trasparenza della carne" vive una nuova forma di comunità virtuale incorporea, istantanea e onnipresente e dove i nostri smartphone rendono noi nodi eterei di un ipertesto globale, riducendo il sentimento della solitudine solo perché tutti diventiamo sempre e ovunque raggiungibili.

Ipotizziamo che la sfida dei servizi di cura sarà legata al discernere tra la flessibilità del pensiero, la capacità di adattamento alle situazioni ed ai disagi contemporanei creando modi e luoghi di cura adatti ai tempi e alla attuale liquefazione sociale.

Il gruppo di lavoro "Osservatorio sulla Sofferenza Urbana" che nasce a Catania nel 2012 da un'attività congiunta tra ASP di Catania e S.I.A.R. (Società Italiana Analisi Reichiana) e che rientra nelle attività dell'U.O.C. Medicina delle Migrazioni e delle Emergenze Sanitarie ha riflettuto sul fatto che le istituzioni rischiano di organizzare e programmare sistemi di salute che non tengano adeguatamente conto del benessere della persona in quanto tale.

Temi quali: sterilità, invecchiamento, menopausa, disabilità, male di vivere, espropriate dalla loro condizione di umano divenire rischiano di



Loredana Sucato

essere viste come condizioni di una caduta a minore performance, da riparare e poi rimettere sul mercato della vita (Chul Han, 2016).

Le ricerche fin qui condotte sulla sofferenza urbana, ci spingono ad ipotizzare che se nell'uomo esiste un'intelligenza incarnata, essa concorre alla risoluzione delle problematiche e dei bisogni espressi dalle persone, evitando, come afferma Fernando Pessoa "una stanchezza dell'intelligenza astratta", "la più terribile delle stanchezze" poiché "non è pesante come la stanchezza del corpo, e non è inquieta come la stanchezza dell'emozione". In via sperimentale sono perciò in atto gruppi di formazione e di auto formazione e ricerca, nonché colloqui sul tema.

Per maggiori informazioni è possibile contattare il n. 095/2542604

Dr.ssa Loredana Sucato
Responsabile U.O. Servizio Sociale
Asp Catania

Dr.ssa Antonella Messina
Psicologa Referente S.I.A.R.
(Soc. Italiana Analisi Reichiana)

La politica distante dai cittadini

Il potere logora chi non ce l'ha...

L'aforisma di Charles Maurice de Talleyrand, politico francese del 1700, divenuto celebre grazie a Giulio Andreotti, è sempre di attualità, anzi oserò dire sempre più attuale.

Ma mentre l'ironica espressione andava contestualizzata alla situazione politica del tempo, ossia riferita al logoramento di quei partiti ed uomini politici di allora che erano fuori dall'orbita del potere, beninteso: non all'opposizione, ma fuori dalla gestione del potere, oggi invece è attuale in altro modo.

Il popolo, cioè tutti noi, siamo sovente logorati dalla mancanza di potere nel far valere i nostri diritti ogni qual volta subiamo un torto o siamo convinti di averlo subito.

Oggi sempre di più appare evidente, che chi gestisce un "potere" ancorché minimo e derivante dalla fun-

zione che occupa è in vantaggio rispetto a chi si trova nella posizione del richiedente di una cosa legittima e dovuta. E certamente stiamo parlando di una "gestione del potere" abnorme da quello che dovrebbe essere.

Chi gestisce tramite il proprio lavoro qualsiasi aspetto della vita quotidiana della collettività (amministrazioni, sanità, etc.) deve essere al servizio del cittadino, garantendo l'equità, il rispetto delle regole, la qualità dei servizi e delle prestazioni erogate. Anzi deve essere preteso alla ricerca delle semplificazioni per rendere meno complicata la vita di ogni giorno.

Invece sovente la gestione del potere porta ad assumere una posizione dominante, una posizione di autorità e spesso di autocompiacimento, giacché chi gestisce un potere qualsiasi è spesso cercato, richiesto, talvolta adu-

lato; tende quindi ad auto mantenersi ed auto tutelarsi. Negli anni '70 campeggiava sui muri dei nostri palazzi la scritta "come è squallido l'abuso di potere", frase che oltre al significato letterale ci porta anche a pensare che chi lo scriveva e subiva, era quasi rassegnato a tale evenienza e non aveva altra protesta utile da fare se non scrivere sui muri ed esprimere la propria impotenza.

Oggi il sempre maggiore venir meno del concetto diritto/dovere, gli abusi che nascono nell'ambito lavorativo, talvolta anche involontariamente o in buona fede, od anche percepiti erroneamente tali dai cittadini, provocano frustrazione nella vita quotidiana, stati di scontentezza e di disagio

da parte di chi non riesce ad avere ciò che semplicemente gli spetta. Fino a reazioni di insoddisfazione e rabbia che sovente si manifestano in maniera "esplosiva". Frustrazioni che coinvolgono quasi sempre anche la sfera di vita familiare e relazionale.

Altra incongruità dell'attuale sistema è oramai il concetto della difficoltà o dell'inutilità del ricorso agli organi preposti per il semplice cittadino. Chi ricorre contro decisioni e scelte ritenute errate o non corrette, ha oggi armi spuntate: elevati costi economici per sostenere un contenzioso, la lunghezza dei tempi, la convinzione "tanto è inutile", motivazioni spesso fanno desistere il cittadino da ogni azione. Né

in molti campi esistono adeguati organi di controllo. Ciò sta portando ad uno stato di scoramento e disillusione, talvolta simil-depressivo della gente. Uno dei motivi del cosiddetto "disagio urbano" di cui già in passato su questa pagina si è argomentato. L'impulso al

cambiamento deve venire per forza dall'alto. L'istituzione e l'amministrazione pubblica e privata devono essere esempio di buona gestione e corretto comportamento, del rispetto delle regole e della dignità del cittadino. La classe politica ed amministrativa non può non rispondere a queste regole. L'enorme mole di contenzioso nel pubblico e nel privato, oltre alla difficoltà interpretativa di molte, anzi troppe leggi, è dimostrazione del disagio del cittadino.

Non stia la politica a impegnare tutto il proprio tempo in discussioni di alleanze, legge elettorale più gradita ad uno od altro schieramento, e tanti altri discorsi a cui la gente non prende più parte.

La politica sia pragmatica e realisticamente impegnata a risolvere i problemi dei cittadini che ad oggi si sentono distanti da essa, ne sono esempio gli ultimi dati sull'affluenza alle urne. O verrà inevitabilmente spazzata via con grave rischio per la democrazia.

Dr. Renato Passalacqua
Segr. Amm.vo Regionale CIMO



Renato Passalacqua